

del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se e come intenda, di fronte alle disastrose conseguenze ed ai pericoli del prolungarsi dell'attuale stato di cose, spiegare una azione moderatrice nel grave conflitto tra la Società degli Alti Forni in Terni e le sue maestranze ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Nessuno più del Governo si augura che il conflitto doloroso manifestatosi tra la maestranza operaia dell'officina di Terni e la Società stessa abbia pronta soluzione; ed in questo io credo di avere unanime il sentimento dei colleghi.

Però l'onorevole Raccuini domanda se il Governo non creda giunto il momento di interporre la sua azione moderatrice. Ora io debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole Raccuini sulla natura speciale del dissidio.

Se il dissidio che si svolge tra la Società di Terni e gli operai fosse di natura economica, evidentemente allora potrebbe essere approvata l'opera di qualunque intermediario che tentasse di avvicinare le due parti discordi per portarle su un terreno comune: ma l'onorevole Raccuini sa che qui non è una questione economica. La questione sorse da un regolamento che la Società di Terni credette di imporre agli operai, e nel quale si contenevano norme disciplinari che, secondo la Terni, avrebbero dovuto far procedere quelle officine in modo regolare.

Ora, trattandosi di un dissidio che non ha ragione economica ma disciplinare e che tocca direttamente gli interessi di una parte e dell'altra in un campo che non è quello economico, mi pare che l'azione del Governo non ci debba entrare e che qualunque passo facesse il Governo o per far modificare il regolamento da una parte o per indurre ad accettarlo dall'altra, non potrebbe avere risultato pratico, mentre potrebbe generare invece diffidenze nell'una o nell'altra parte.

L'intervento del Governo non avrebbe quindi quella pacificazione che è nel desiderio di tutti noi. Speriamo che il tempo che è passato ed i danni enormi, che dall'una e dall'altra parte sono risentiti da uno stato simile di cose, persuadano le parti in conflitto a trovare un terreno comune sul quale possano accordarsi e porre termine al dissidio.

PRESIDENTE. L'onorevole Raccuini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RACCUINI. Io mi attendevo su per giù la risposta che l'onorevole sottosegretario di Stato mi ha dato. Dico subito però che non concordo con lui intorno alla natura del dissidio.

Il dissidio è di indole economica ed è anche di indole morale; ma è principalmente di indole economica.

La Camera deve sapere che l'anno scorso vi fu una agitazione che aveva gli stessi motivi della agitazione odierna, o presso a poco. Allora ebbe luogo un congresso tra il presidente della Terni, il prefetto di Perugia, il sottoprefetto di Terni, un Comitato di cittadini ed una numerosa rappresentanza di operai.

Si discusse molto lungamente, e dirò anche serenamente, delle varie questioni che tenevano agitata da tempo la massa operaia, e si venne ad un concordato sottoscritto dallo stesso presidente della Terni, nel quale furono fissati genericamente, ma in modo abbastanza chiaro, i punti che dovevano essere risolti.

Io non voglio tediare la Camera ripetendo (del resto sono tre piccole pagine) quello che allora si disse; ma brevemente debbo pure far conoscere quali furono le convenzioni di allora e dimostrare come non siano state in alcun modo rispettate.

La prima questione di indole economica e morale che si sottoponeva alla discussione era questa: Da che la Terni, dopo l'ultima modificazione alla legge sugli infortuni del lavoro, esercitando per proprio conto la assicurazione dei propri operai, adottò il sistema poco umano di licenziare *ipso facto* ogni operaio anche leggermente infortunato, senza alcun riguardo nè all'età, nè ai lunghi anni di lavoro; la classe operaia fece sempre vive insistenze perchè i parzialmente infortunati, ancora idonei al lavoro, fossero riammessi nelle officine, come si pratica negli altri stabilimenti industriali d'Italia.

Giustamente la rappresentanza degli operai diceva: per quale motivo mettere sul lastrico un operaio che, per esempio, ha perduto l'ultima falange di un dito? Non è forse vero che per il passato questi brutali licenziamenti non avvenivano?

Il presidente della Terni riconobbe giuste le doglianze della massa operaia e nel concordato fu scritto;

« La Società Alti Forni ecc. abroga la disposizione attualmente vigente, per effetto della quale la Società stessa intende